

VALUTAZIONE 2015 DEL FONDO STRAORDINARIO DI SOLIDARIETÀ PER IL LAVORO

Dicembre 2015



Gruppo di ricerca Fondazione “E. Zancan” onlus:

Giulia Barbero Vignola, Maria Bezze, Daniele Salmaso, Tiziano Vecchiato.

Si ringraziano tutte le persone intervistate:

Amal Federico (Comune di Lendinara), *Armento Cosimo* (Etra spa), *Baldin Sabrina* (Comune di Brugine), *Bettinelli Valeria* (Comune S. Martino di Venezze), *Braghin Piergiorgio* (Circolo Acli Carbonara Adria), *Brandolese Giancarlo* (Gli Amici di Elena onlus), *Bonato Roberto* (Caritas di Padova), *Bordin Roberto* (Vesta Automation), *Cibin Attilio* (Caritas di Chioggia), *Dall’Ara Luca* (Csv di Rovigo), *De Stefani Giacomo* (Camera di Commercio, Industria e Artigianato di Rovigo), *Don Fabio Finotelli* (Parrocchia di San Vigilio Vescovo e Martire), *Don Piero Mandruzzato* (Parrocchia Ceregnano), *Don Vittorio Stecca* (Parrocchia Arzergrande), *Fabbri Dario* (Confcooperative della Provincia di Rovigo), *Fattore Anna* (Coop. La Mongolfiera), *Ferrari Erika* (Manutenzione verde Piatto Marzio), *Fozzani Maurizio* (Pasticceria “L’abbazia Snc”), *Giordani Daria* (Ass.ne Tutti i colori), *Giroto Davide* (Caritas di Adria-Rovigo), *Impresa Ghiotti, Linea F srl, Lion Alessandro* (Csv di Padova), *Macchion Lidia* (Comune di San Martino di Lupari), *Magi Ilaria* (Comune di Strà), *Marigo Mattia* (Parrocchia di Galzignano Terme), *Mengazzo Fiorenza* (Provincia di Padova), *Mosele Giorgio* (Locanda Stella Alpina), *Naldini Giorgia* (Comune di Adria), *Passarelli Ilaria* (Comune di Trecenta), *Pavani Francesco* (Coop Sociale Eiteam), *Ponchio Egidio* (Coop. Magnolia), *Recaldin Andrea* (Comune di Padova), *Roberto Cacchi* (Coop. Sociale Angoli di Mondo), *Rudello Modesto* (Parrocchia Piove di Sacco), *Silvello Ivana* (Coop. Primavera 90), *Storico Caffè Commercio di Fratta Polesine, Tasca Francesca* (Comuni di S. Nazario, Solagna, Valstagna, Cison), *Toderò Emanuela* (Provincia di Rovigo), *Tromboni Stefano* (Padova Sud), *Vascon Vittorio* (Comune di Megliadino S. Fidenzio), *Zanellato Angelo* (Consorzio Sviluppo del Polesine), *Zilio Fernando* (Camera di Commercio, Industria e Artigianato di Padova).

Si ringraziano inoltre gli operatori degli Sportelli della Solidarietà di *Levada, Monselice, Rovigo, Cittadella, Este, Rubano, Guizza, Piove di Sacco, Rosolina* e dei Centri per l’Impiego di *Padova, Este, Cittadella, Piove di Sacco, Camposampiero, Rovigo*, che hanno partecipato ai focus group.

INDICE

1. Introduzione	p.	5
2. Obiettivi e metodologia della valutazione		
2.1 Obiettivi	»	7
2.2 Metodologia	»	8
3. Gli effetti sui beneficiari		
3.1 I beneficiari della terza edizione del Fondo	»	11
3.2 Le condizioni di vita e le aspettative	»	13
3.3 Gli effetti sulla condizione lavorativa	»	17
3.4 Gli effetti sulla condizione reddituale	»	22
4. Il processo operativo		
4.1 Cosa funziona e quali criticità	»	25
4.2 Gli aspetti da potenziare	»	27
5. La rete comunitaria	»	31
6. Considerazioni valutative	»	35

1. INTRODUZIONE

Questo lavoro fa sintesi del percorso di valutazione del Fondo Straordinario di Solidarietà per il Lavoro, nella sua terza edizione (2013-2015).

Diversamente dalle precedenti valutazioni, questa volta si è voluto adottare un approccio differente: verificare i risultati coinvolgendo gli stakeholders utilizzando modalità qualitative. L'obiettivo dello studio è stato valutare l'esperienza del Fondo in dialogo con gli enti e le persone che vi hanno aderito, in modo da disporre di un quadro più ampio e complessivo.

Sono stati coinvolti quasi 60 testimoni privilegiati, con interviste e focus group, appartenenti a oltre 40 organizzazioni a diverso titolo coinvolte nel Fondo: come finanziatori, organizzatori, realizzatori. La loro disponibilità è stata encomiabile, dimostrando anche nella fase di valutazione un significativo interesse per l'esperienza del Fondo. Hanno fornito utili indicazioni da mettere a disposizione in una prospettiva di potenziamento e miglioramento.

Con gli interlocutori sono stati approfonditi diversi aspetti: le condizioni dei beneficiari e le loro attese, gli effetti del Fondo sul lavoro e sulla condizione reddituale delle persone che ne hanno usufruito, i fattori che rendono possibile la prosecuzione del rapporto di lavoro oltre il Fondo, il processo di funzionamento (cosa funziona e cosa va migliorato), il livello di collaborazione/integrazione a livello territoriale.

Chi sono le quasi 6 mila persone beneficiarie del Fondo? Il 60% sono maschi e il 40% femmine; otto beneficiari su 10 sono italiani; più della metà ha un'età compresa tra 36 e 55 anni; le donne sono più giovani degli uomini, così come gli stranieri sono più giovani degli italiani; poco più della metà ha un basso livello di istruzione; quasi la metà è celibe; il 29% vive con i genitori e il 25% con il coniuge e i figli. Gli operatori affermano che sono prevalentemente "persone all'ultima spiaggia" prive di risorse personali, familiari e ambientali, che hanno però voglia di riattivarsi, principalmente attraverso un lavoro che gli consenta di vivere e di ritornare ad avere dignità. Ci sono i casi sociali, che negli anni hanno accumulato problemi che rendono ardua la risalita della china; ma ci sono anche coloro che possiedono risorse (umane, familiari ed economiche) a cui basta una spinta per rialzarsi e non cadere nel baratro. È uno spaccato di umanità in disagio a causa della crisi economica e finanziaria di questi anni, che non ha risparmiato neppure la locomotiva economica dell'Italia: il Nord Est.

Chi si rivolge agli Sportelli della Solidarietà si attende di trovare un lavoro, che gli consenta di riprendersi la dignità persa e di garantire la sopravvivenza economica a se stessi e alla propria famiglia. Per tanti è stato possibile finanziare una borsa lavoro, dei voucher, una dote lavoro, un progetto di reinserimento lavoratori; per alcuni è stato più facile per altri meno, se non impossibile. È dipeso dalla condizione di partenza, determinata dal mix di problemi e di risorse di ciascuno.

Prudenzialmente, una persona su 5 ha proseguito il rapporto di lavoro al termine dell'aiuto fornito dal Fondo. Altre stime indicano due persone su 5. Sono risultati positivi che incoraggiano a proseguire e a porsi traguardi più ambiziosi.

Per il 75% degli intervistati i beneficiari, attraverso l'esperienza lavorativa, hanno acquisito capacità e abilità.

Il sostegno economico offerto dal Fondo è temporaneo e di entità contenuta. Tuttavia per il 91% degli intervistati ha prodotto un miglioramento della situazione economica dei beneficiari. È un aiuto rilevante quantomeno nel breve periodo per fronteggiare le necessità più urgenti ed essenziali per vivere, come pagare le bollette o l'affitto.

I testimoni privilegiati affermano in modo molto diffuso che il Fondo funziona bene perché le procedure sono facili e consente di alimentare la rete di chi si occupa di lavoro e di povertà. Lo ritengono uno strumento del welfare locale, che ha sostituito quelli tradizionali (aiuti assistenziali), colmando i vuoti di risposta.

Tra gli aspetti da migliorare nel processo di funzionamento del Fondo gli intervistati evidenziano principalmente:

- la necessità di un maggiore coinvolgimento delle aziende attraverso una più efficace e capillare azione di promozione e informazione sul territorio;
- la riduzione dei tempi, siano essi di attivazione, di inserimento o di pagamento. Il loro allungamento riduce l'efficacia degli aiuti forniti;
- l'incremento e la stabilità delle risorse disponibili in modo da aumentare la platea dei beneficiari e/o garantire loro un maggiore aiuto economico.

Per certi versi positivo per altri critico è la questione del limite temporale del beneficio del Fondo (consente il turnover ma limita le possibilità di affrancamento definitivo dalla situazione di disagio economico) e quella della compartecipazione economica richiesta ai datori di lavoro (li responsabilizza, ma per alcuni non è sostenibile).

Il Fondo Straordinario di Solidarietà è stato possibile grazie al lavoro di rete che in questi anni è stato realizzato. Il Fondo è un esempio di welfare community (*"ha assunto il ruolo sussidiario rispetto ad uno stato sociale che è venuto a mancare per le persone che non avevano un reddito"*) in cui ognuno ha messo a disposizione le sue risorse finanziarie, organizzative, umane (*"tutti noi abbiamo messo ciò potevamo mettere"*). Per metà dei testimoni privilegiati interpellati, grazie al Fondo la loro organizzazione ha incrementato le relazioni con i soggetti del territorio. Per un quarto degli intervistati, sono state costruite nuove reti con effetti positivi anche per attività diverse da quelle relative al Fondo.

I dati che la valutazione mette a disposizione, evidenziando i modi con cui ha operato, le risorse mobilitate, la numerosità dei destinatari raggiunti, i risultati prodotti, ci spingono a dire che il Fondo è una grande opera sociale. Le ragioni principali sono almeno tre:

- è un esperimento riuscito, per le risorse che ha raccolto e reso disponibili, per gli indici di efficacia ottenuti, per le indicazioni di metodo e strategia;
- è a servizio dell'innovazione sociale, in quanto ha affrontato un problema oltre le singole organizzazioni, ha ridato speranza a molte persone e famiglie, ha valorizzato l'apporto della rete e in particolare quello del volontariato;
- è capace di mettere a sistema soluzioni inedite, con pratiche che da straordinarie diventano ordinarie, facendo tesoro delle indicazioni che arrivano dalle valutazioni e condividendo su scala sociale i risultati e le potenzialità.

2. OBIETTIVI E METODOLOGIA DELLA VALUTAZIONE

2.1 Obiettivi

In questi anni il Fondo Straordinario di Solidarietà è stato verificato e valutato periodicamente con metodi prevalentemente quantitativi che hanno riguardato:

- gli output, cioè la capacità di risposta e di raggiungimento dei destinatari rispetto a quanto previsto (quantità di interventi, indici di fruizione degli interventi, raggiungimento del target, ...);
- gli outcome (esiti), ovvero la capacità di riduzione dei problemi delle persone che hanno beneficiato del Fondo.

La valutazione della prima edizione ha messo a fuoco i punti di forza e debolezza del progetto. Tale attività ha prodotto risultati che hanno contribuito a rivedere i processi di funzionamento del Fondo.

La seconda edizione si è concentrata sulla valutazione degli esiti, misurati soprattutto in termini di riduzione del disagio delle persone beneficiarie degli aiuti. Il Fondo ha offerto opportunità ai beneficiari di “sentirsi utili”, di migliorare la situazione economica e aumentare la fiducia in se stessi. Il risultato atteso di favorire l’inserimento o il rientro al lavoro è stato raggiunto nel 22% dei casi.

Sono emerse anche alcune criticità, in particolare i deficit di informazione su quanto e come è stato fatto, a vantaggio di chi, con quali risultati. Sono derivate, in particolare, dalla difficoltà di coinvolgere direttamente i beneficiari ai fini della valutazione.

Tra un’edizione e l’altra il Fondo ha incrementato le sue attività così come la rete di enti e persone coinvolte. Gli stakeholder coinvolti sono stati molti. Ognuno di loro ha partecipato a fasi specifiche della realizzazione del Fondo ed è stato spinto a farlo da motivazioni diverse ma con una finalità unica: aiutare concretamente le famiglie in difficoltà a causa della perdita o della precarietà del lavoro con l’attuazione di misure di accompagnamento e reinserimento lavorativo quali voucher, borse-lavoro, corsi e tirocini formativi, progetti di pubblica utilità e/o utilità sociale.

Per queste ragioni la Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo ha deciso di potenziare la valutazione, con approfondimenti qualitativi mirati agli stakeholder principali.

L’obiettivo dello studio è stato quindi di valutare l’esperienza del Fondo Straordinario di Solidarietà in dialogo con gli enti e le persone che vi hanno aderito in termini finanziari e/o erogativi, in modo da disporre di un quadro più ampio e complessivo.

2.2 Metodologia

La valutazione di questa edizione del Fondo si è basata su strumenti qualitativi. I metodi qualitativi non sono finalizzati a dare risposte quantificate ai quesiti iniziali. Il loro scopo è infatti di sviluppare concetti che aiutino a conoscere dando rilievo ai significati, alle esperienze, ai punti di vista di tutti i partecipanti.

Gli approcci qualitativi sono spesso messi in contrapposizione con quelli quantitativi. Sono invece complementari in particolare quando si focalizzano, come in questo caso, sullo stesso oggetto, prendendo in considerazione aspetti diversi e integrabili. Nel caso del Fondo la parte quantitativa si è focalizzata sui beneficiari; la parte qualitativa si è concentrata su chi ha direttamente o indirettamente erogato interventi.

Sono state utilizzate due tecniche, le interviste individuali e i focus group, per raccogliere e approfondire le opinioni degli intervistati rispetto all'esperienza del Fondo Straordinario di Solidarietà.

Le interviste sono state realizzate quando si è voluto ottenere il parere del singolo, distinguendolo da quello del gruppo.

I focus group hanno consentito di raccogliere informazioni coinvolgendo più persone contemporaneamente, e non solo un'unica persona. Sono stati organizzati per gruppi limitati e omogenei di partecipanti. I focus si basano sull'assunto che l'interazione tra persone consenta di far emergere ed esprimere opinioni che possono essere più difficile da esternare in un colloquio individuale.

In entrambi i casi è stata indagata l'esperienza del Fondo focalizzando l'attenzione su risultati e processi. La valutazione ha coinvolto complessivamente 59 persone, cioè:

- 14 rappresentanti dei principali enti coinvolti nel Fondo, che sono le due Province, le Camere di Commercio di Padova e Rovigo, il Comune di Padova, Etra spa, il Consorzio di Padova Sud e il Consvipo, Confcooperative di Rovigo, i Centri servizi per il volontariato delle due province, le Caritas di Padova, Adria-Rovigo e Chioggia;
- 10 rappresentanti di imprese che hanno usufruito del Fondo, 5 della provincia di Padova e 5 di quella di Rovigo;
- 19 rappresentanti di comuni e di soggetti del terzo settore, 10 della provincia di Padova e 9 di quella di Rovigo;
- 9 operatori degli Sportelli della Solidarietà e 7 operatori dei centri per l'impiego.

La successiva tabella evidenzia chi è stato coinvolto e con quale strumento qualitativo. Laddove possibile si è cercato di avere una pari rappresentatività dei due territori di riferimento della Fondazione Cariparo: la provincia di Padova e quella di Rovigo. Tutti i testimoni privilegiati interpellati sono stati molto disponibili a partecipare alla rilevazione, evidenziando quindi una responsabilità a contribuire alla valutazione dell'esperienza, fornendo utili indicazioni da mettere a disposizioni per il futuro del Fondo nell'ottica di renderlo maggiormente efficace.

Tab. 2.1 – Mappa delle persone coinvolte nella valutazione

Livello	Ente	Strumento qualitativo
Istituzionale: rappresentanti di enti coinvolti nel Fondo	Camera di Commercio di Padova, Provincia di Padova, Comune di Padova, Etra Spa, Consorzio Padova Sud, Caritas Padova, Caritas Adria-Chioggia, Caritas Rovigo, Confcooperative Rovigo, CSV Padova, CSV Rovigo, Provincia di Rovigo, Camera di Commercio Rovigo, Consvipo	Intervista strutturata
Operativo: chi ha direttamente agito nel Fondo, sia in termini organizzativi che a diretto contatto con aziende e beneficiari	Aziende della provincia di Padova e Rovigo	Intervista strutturata
	Comuni e organizzazioni del terzo settore (cooperative, associazioni, parrocchie)	Intervista strutturata
	Centri per l'impiego	Focus Group
	Sportelli della Solidarietà	Focus Group

Quali sono stati gli aspetti indagati? Abbiamo approfondito innanzitutto gli effetti del Fondo sui beneficiari rispetto alla prosecuzione del rapporto di lavoro, all'acquisizione di nuove competenze (professionali e non) e all'ottemperare agli impegni lavoratori assunti, alla situazione reddituale. Abbiamo anche chiesto quale misura, tra quelle previste dal Fondo, è risultata la più efficace.

Abbiamo inoltre approfondito le questioni rilevanti del processo operativo e cioè cosa ha funzionato di più e cosa di meno, e quindi quali gli aspetti da migliorare, nonché se e come l'esperienza del Fondo ha avuto effetti sul livello di collaborazione/integrazione tra i soggetti del territorio.

Alcune domande sono state poste in modo specifico all'interno dei focus group organizzati con gli operatori degli Sportelli della Solidarietà e dei Centri per l'Impiego. In particolare sono state indagate le condizioni di vita, le difficoltà delle persone che si presentano per accedere al Fondo, le loro attese e quanto attraverso il Fondo sono state soddisfatte, rispondendo ai bisogni delle persone. È stato esplorato anche l'atteggiamento (passivo o attivo, e quindi il grado di riattivazione) presente in chi si è rivolto agli Sportelli e/o ai Centri per l'Impiego. Con gli operatori del lavoro, poi, sono stati approfonditi i fattori determinanti, e quelli di conseguenza ostacolanti, che rendono possibile la prosecuzione del lavoro oltre al Fondo.

Il materiale raccolto è stato esaminato attraverso la tecnica dell'analisi del contenuto. Le informazioni disponibili raccolte attraverso le 43 interviste e i 2 focus group (che hanno coinvolto 16 persone) sono state organizzate in categorie di contenuto.

3. GLI EFFETTI SUI BENEFICIARI

3.1 I beneficiari della terza edizione del Fondo

L'obiettivo primario del Fondo Straordinario di Solidarietà per il Lavoro è produrre esiti ai destinatari. In questa edizione (da giugno 2013 a giugno 2015) i numeri sono importanti¹:

- sono state raccolte risorse per 7.699.767 euro, registrando un aumento del 38% rispetto all'edizione precedente (2011-2013);
- quasi 6 mila persone ascoltate dagli assistenti sociali o dagli Sportelli della solidarietà e il cui percorso di lavoro è stato approvato dalle Commissioni di Valutazione; circa il triplo rispetto a quelle della seconda edizione del Fondo (2.109 persone);
- sono state finanziate 1.643 borse lavoro (+34% rispetto all'edizione precedente), 1.974 voucher (+58%), 73 doti lavoro, 1.767 progetti di lavoro in collaborazione con altri enti del territorio (+89%).

Destinatari del Fondo sono stati cittadini disoccupati, lavoratori svantaggiati in situazioni di disagio economico e sociale, giovani non ancora entrati nel mondo del lavoro.

Delle quasi 6 mila persone beneficiarie, il 60% sono maschi (3.573) e il 40% femmine (2.387). Non c'è differenza se si incrocia il sesso con la cittadinanza. Sia per gli autoctoni che per gli stranieri, i maschi rappresentano sempre il 60%.

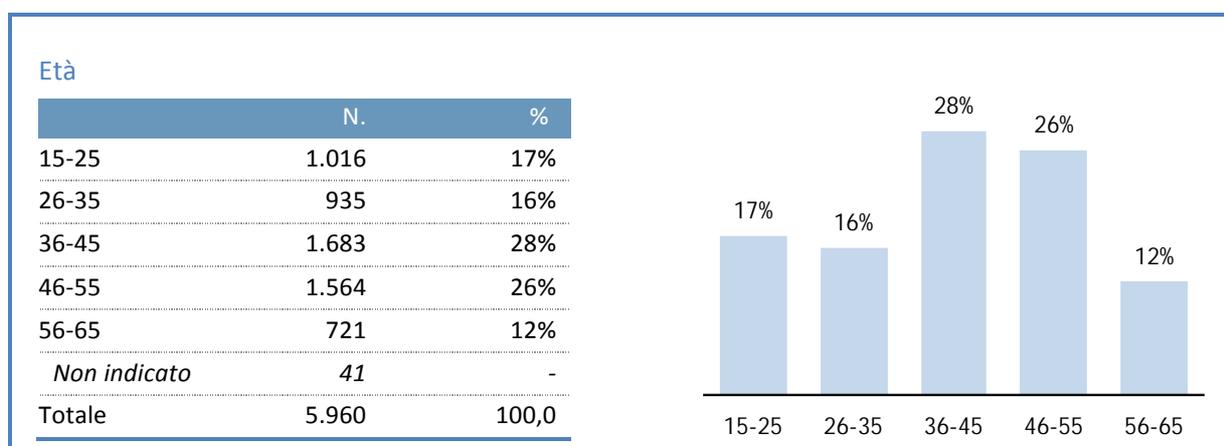
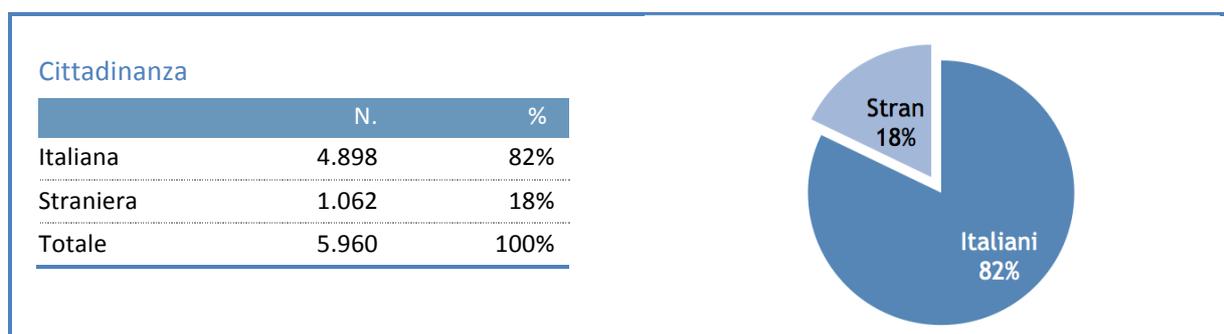
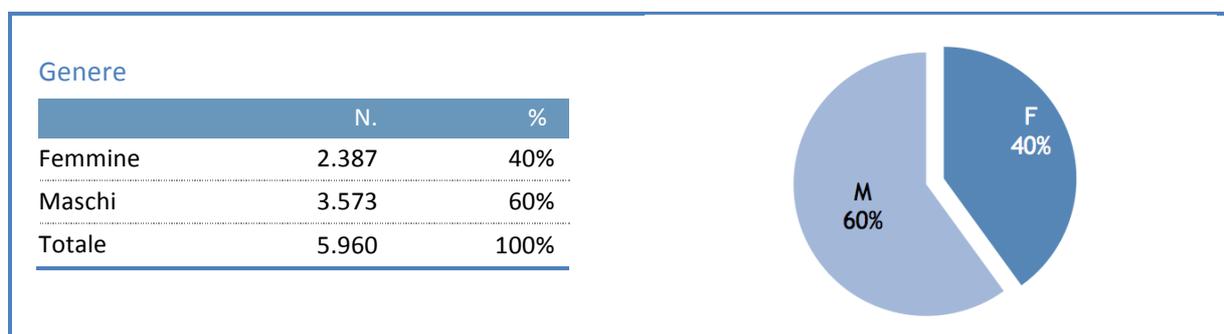
Otto beneficiari su 10 sono italiani: 4.898 persone. Gli stranieri, il 18%, sono poco più di mille persone. La stessa proporzione tra italiani e stranieri si riproduce sia tra gli uomini che tra le donne.

Più della metà ha un'età compresa tra 36 e 55 anni. Un terzo ha meno di 35 anni. Le donne sono più giovani degli uomini: hanno un'età media di 37 anni, contro i 43 dei maschi; il 75% delle donne ha meno di 45 anni, verso il 52% degli uomini. Mentre solo il 6% delle femmine ha più di 56 anni, tra i maschi la percentuale sale al 17%.

Gli stranieri sono più giovani degli italiani: la loro età media è di 37 anni (41 per gli autoctoni) e in 8 casi su 10 la loro età non supera i 45 anni (per gli italiani quasi 6 casi su 10). Mentre la maggior parte degli stranieri ha un'età compresa tra 36 e 45 anni (il 38%), gli italiani hanno prevalentemente un'età compresa tra 46 e 55 anni (28%).

¹ Fonte: Fondazione Cariparo, Prospetto "Le tre edizioni del Fondo Straordinario di Solidarietà per il Lavoro della Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo", dati aggiornati al 21 aprile 2015.

Fig. 3.1 – Profilo anagrafico: genere, cittadinanza, età

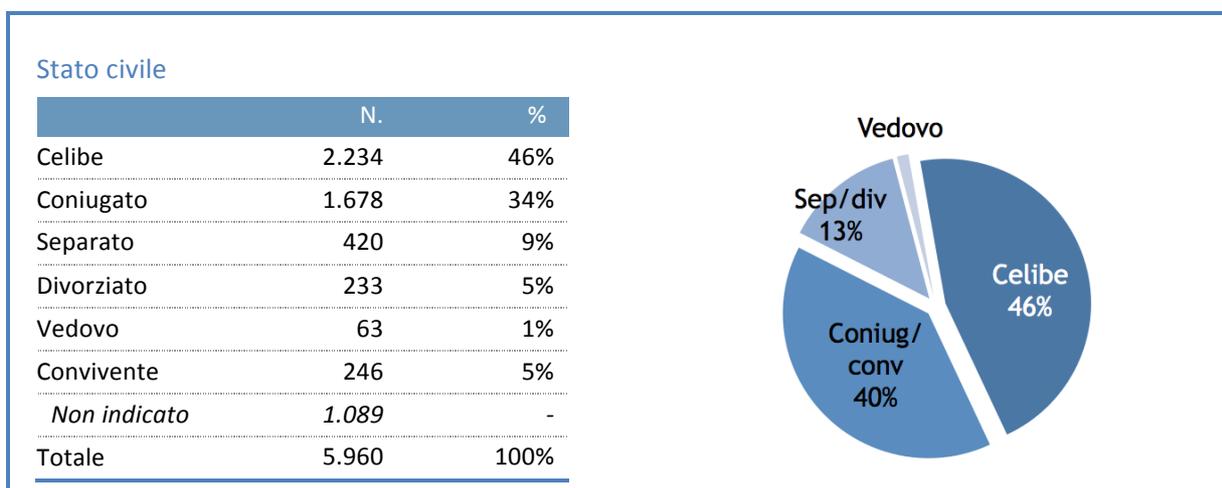
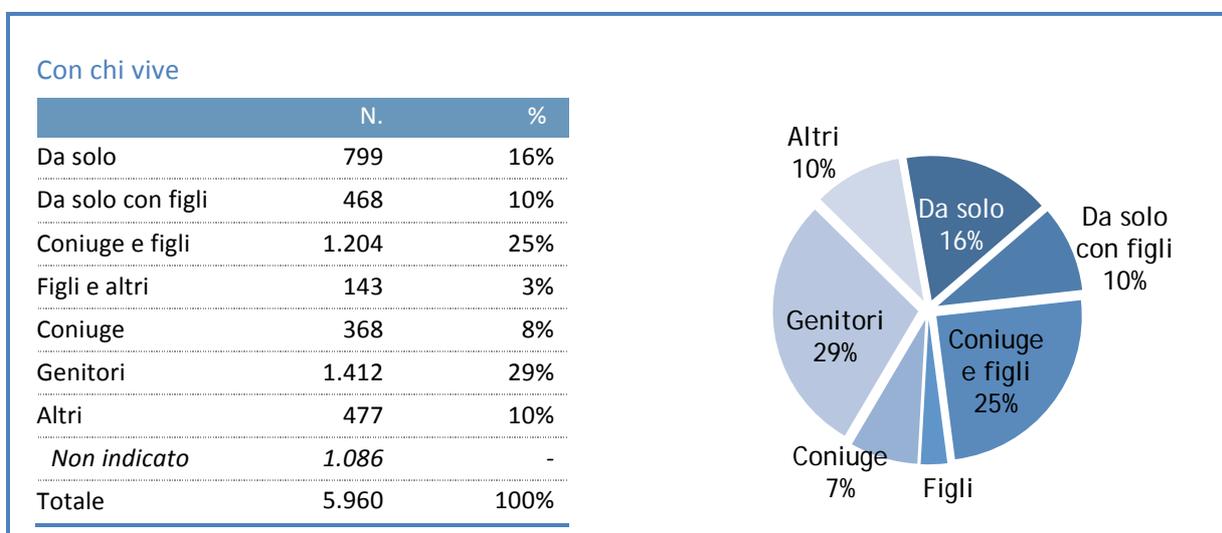
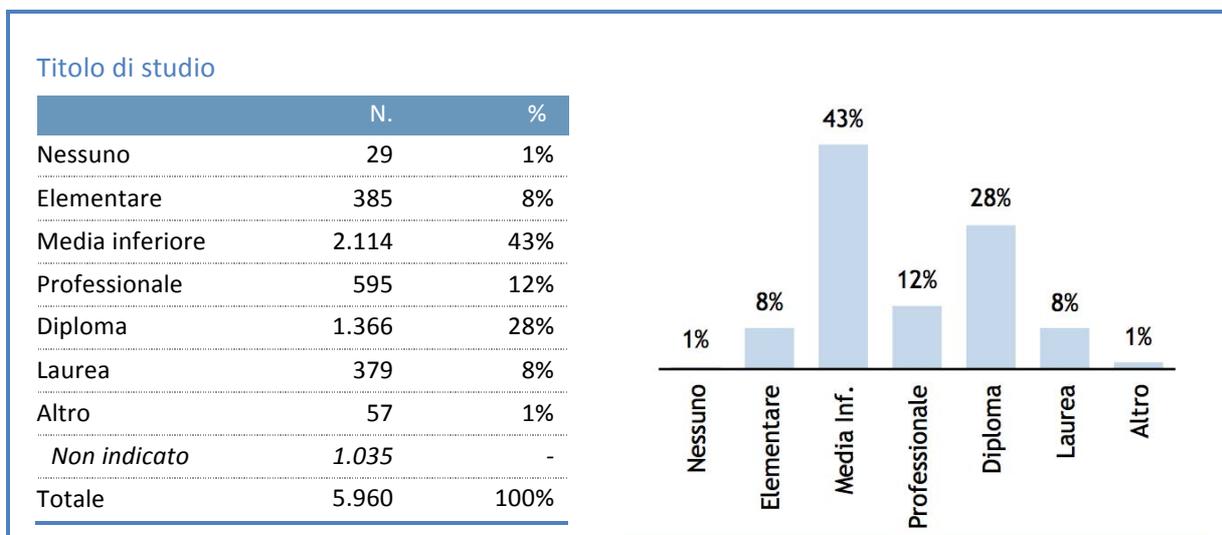


Poco più della metà delle persone ha un basso livello di istruzione; più di un terzo un livello medio; meno del 10% ha la laurea.

Poco meno della metà è celibe; in 4 casi su 10 sono persone coniugate; il 13% sono separati/divorziati.

Il 29% vive con i genitori, il 25% vive con il coniuge e i figli, il 10% da solo con i figli.

Fig. 3.2 – Profilo sociodemografico: titolo di studio, con chi vive, stato civile



3.2 Le condizioni di vita e le aspettative

Oltre alle caratteristiche socio-demografiche che offrono un quadro di sintesi, è di rilevante interesse approfondire le condizioni di vita dei beneficiari e le loro aspettative rispetto al Fondo. Sono informazioni che abbiamo raccolto da chi ha avuto contatti diretti e significativi, per quantità, con i beneficiari potenziali ed effettivi, in modo particolare dagli operatori degli Sportelli e dei Centri per l'impiego.

Gli operatori descrivono le persone che si sono rivolte a loro prevalentemente come *"persone all'ultima spiaggia"* prive di risorse personali, familiari e ambientali. Per questo sono al limite della sopravvivenza, in condizioni esasperate, con una forte compromissione delle loro capacità psico-fisiche.

"Quando arrivano sono lì lì per il suicidio"

"Sono all'ultima spiaggia"

"Arrivano esasperati"

"I beneficiari arrivano quando sono all'ultima spiaggia, e solitamente sono in condizioni molto disagiate, si presentano casi in cui nessun membro familiare lavora"

"Sono individui all'ultima spiaggia con il cappio al collo"

"Sono in forte disagio personale"

È uno spaccato del disagio generato dalla crisi economica di questi anni, anche nel Nord Est: *"Fino a qualche anno fa alcuni dei beneficiari non sarebbero mai transitati per il Fondo"*.

La perdita di lavoro fa scivolare in una spirale inaspettata e che diventa sempre più perversa (e quindi difficile da risalire) quanto più tempo intercorre tra l'emergere dello stato di bisogno e l'intervento di aiuto. Per chi scende troppo in basso è molto facile rimanere intrappolati, rendendo la risalita ardua e improbabile. Il Fondo è stato pensato, nella sua seconda e terza edizione quando l'aiuto è stato finalizzato al lavoro, proprio per impedire/prevenire che le situazioni di lieve disagio si trasformino in situazioni di grave e persistente esclusione.

Chi arriva (e molti non arrivano in quanto *"andare alla Caritas è difficile"*) è perché spesso ha esaurito le possibili risorse messe a disposizione dai soggetti del territorio, siano essi pubblici o privati, oppure non vi può accedere. Questo vale infatti per alcuni interventi pubblici (sia assistenziali che lavorativi) rivolti a specifiche categorie di soggetti. Si pensi ad esempio agli interventi economici di molti enti locali riservati esclusivamente a persone che risiedono in quel comune da un certo numero di anni oppure alle prestazioni di sostegno al reddito riconosciute solo in caso di perdita del lavoro ma in modo variabile a seconda della dimensione aziendale, del tipo di contratto, del settore produttivo, ...

"Spesso i casi sono segnalati dal collega del CPI, quando non hanno altro da usufruire"

"La parrocchia e i comuni ci inviano le persone quando non sanno più come cavarsela"

Molte delle persone che si rivolgono al Fondo non sono semplicemente in difficoltà economica, sono esclusi socialmente: *"Persone che si 'sentono messe da parte', che hanno già bussato a molte porte e che hanno avuto la possibilità di ripartire e tornare a cercare occupazione"*.

Tra le persone disperate che chiedono aiuto al Fondo, ci sono stati i casi cronici, in difficoltà da anni e che per questo faticano a uscirne. La cronicità deriva da bisogni che nel tempo si sono accumulati in un circolo vizioso che spesso i sostegni formali e informali non riescono a

interrompere. La mancanza di lavoro è causa o effetto di altri problemi che riguardano le relazioni familiari (la rottura dei legami o le conflittualità), la salute (l'insorgere di una malattia o la presenza di patologie croniche, talvolta invalidanti), l'istruzione (spesso troppo bassa), la casa (lo sfratto o il mutuo troppo elevato da sostenere), la giustizia (qualche insolvenza o altro reato più importante).

"Quelli che si presentano da noi sono quelli che nessuno vuole"

"Sono casi cronici"

"Sono persone con bassa qualifica"

Non mancano beneficiari che possono ancora contare su risorse che sono economiche, personali, familiari e che quindi hanno più possibilità di altri di avere una risposta dal Fondo o comunque di superare la situazione di bisogno. Sono quelli per i quali il Fondo risulta essere più efficace.

"Arrivano persone che non sono alla fame, perché hanno ancora qualche risorsa in famiglia"

"Più di qualcuno ha qualifiche, ha esperienze professionali"

"Sono persone che hanno perso il lavoro ma che sanno come muoversi"

Chi si rivolge agli Sportelli della Solidarietà ha un'attesa legata al lavoro. Questo dipende dalla specificità del Fondo ma anche dalla condizione di disagio che vivono le persone prive di reddito. Il lavoro infatti rappresenta il mezzo principale per riprendersi la dignità persa e per garantire la sopravvivenza economica a se stessi e alla propria famiglia.

"Vengono a chiedere lavoro"

"Cercano lavoro"

"Si aspettano un lavoro"

"Coloro che vengo per una ricerca di lavoro sono molto aumentati"

Spesso sono attese che non possono essere realizzate perché le richieste non sono coerenti con quando il Fondo può offrire (come le richieste di denaro o la disponibilità immediata di un lavoro) oppure perché le persone hanno basse qualifiche o appartengono a fasce di età (troppo "vecchi" o troppo "giovani") che rendono difficile se non impossibile il loro collocamento nel mercato del lavoro.

"Si aspettano un lavoro, perché arrivano con un'attesa errata"

"Arrivano con aspettative sbagliate, che vanno ricomposte, soprattutto per i casi cronici"

"La difficoltà di collocamento di queste persone è la loro qualifica, la loro padronanza di lavoro"

"Vi sono persone che hanno più di 60 anni e che non si riescono ad aiutare"

"Vi sono persone che non hanno risposta e di solito sono coloro che non hanno mai lavorato o che sono disoccupate da molti anni"

"Cercano soldi"

Oltre trovare un lavoro, un'ulteriore aspettativa, molto più generale, è risolvere il problema.

"Si attendono che noi riusciamo a risolvere il problema"

"Dopo qualche mese le persone tornano senza risolvere il problema"

Se le attese riguardano le risorse esterne alla persona, i beneficiari dimostrano di avere ancora delle capacità personali da spendere. Le persone che vivono situazioni di difficoltà, proprio per questo, possiedono e acquisiscono capacità e competenze che possono essere impegnate per migliorare la qualità della loro vita.

Tra queste una determinante, soprattutto considerate le condizioni disperate in cui si trovano, è la voglia di riattivarsi, di rimettersi in gioco per sollevare se stessi e i propri familiari. È capacità che emerge più facilmente quando la relazione di aiuto prevede il coinvolgimento di figure non professionali, come lo sono i volontari del Fondo, capaci di instaurare rapporti in un contesto di reciprocità, ponendo attenzione ai bisogni ma anche alle risorse delle persone che incontrano.

Gli operatori degli Sportelli affermano che tra chi si rivolge a loro prevale il desiderio di riattivarsi, principalmente attraverso il lavoro.

“La totalità si presenta per il lavoro”

“Il 90% cerca attivamente il lavoro”

“L’85% delle persone cercano lavoro”

“L’80% si presenta perché cercano davvero un lavoro”

C’è chi è disposto a tutto pur di riscattarsi, di uscire dalla difficoltà che vive, accettando anche l’impossibile.

“Esiste una parte della popolazione (50%) che accetta tutto quello che viene perché ha una forte necessità di uscire dal momento di difficoltà”

“Vi sono i padri di famiglia che hanno difficoltà e si adattano a tutto”

Ma c’è anche chi cerca un aiuto contingente che possa tamponare la situazione drammatica che vive, che gli consenta di respirare momentaneamente.

“Un discreto numero viene per un aiuto contingente”

“I casi sociali si presentano per portare a casa qualcosa”

“I casi sociali sfruttano la situazione”

“Molte delle persone straniere vengono per sfruttare il fondo e pensano di sopravvivere con la carità”

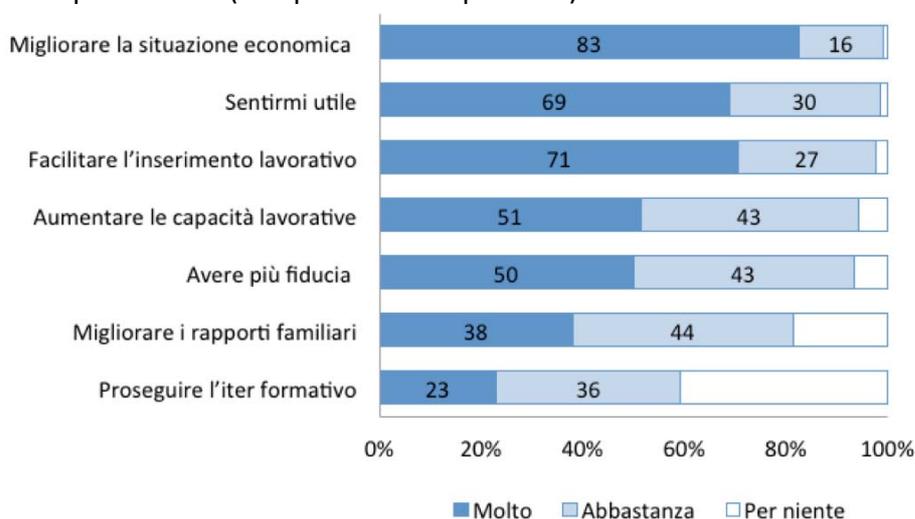
Durante la terza edizione del Fondo è stato possibile raccogliere alcune informazioni direttamente dai beneficiari², tra cui i motivi che li hanno spinti a fare richiesta. Su un campione di quasi 600 persone, la ragione principale è la necessità di migliorare la situazione economica (propria e del nucleo familiare): per 8 persone su 10 ha pesato “molto” sulla decisione di richiedere il Fondo. Un’ulteriore ragione è il desiderio di “sentirsi utile” e di avere un impegno quotidiano (molto importante per 7 persone su 10). Allo stesso modo è vitale il desiderio di trovare lavoro e che la speranza che il Fondo possa facilitare l’inserimento lavorativo (molto importante per 7 persone su 10). Seguono, in ordine di importanza, la possibilità di aumentare le proprie capacità lavorative e la fiducia in se stessi. Viceversa, l’opportunità di migliorare i rapporti familiari e di proseguire l’iter formativo non sono ritenute motivazioni rilevanti da chi ha fatto richiesta del Fondo.

² Fondazione “E. Zancan” (2014), La valutazione della terza edizione del Fondo Straordinario di Solidarietà per il lavoro, Documento, dicembre 2014.

Tab. 3.1 – Motivi che hanno spinto a richiedere il Fondo, valori percentuali (campione di 594 persone)

Livello	Per niente	Abbastanza	Molto	Totale
Aumentare le capacità lavorative	5,7	42,9	51,4	100,0
Sentirmi utile (avere impegno quotidiano)	1,4	29,7	68,9	100,0
Avere più fiducia	6,6	43,4	50,0	100,0
Proseguire l'iter formativo	40,7	36,2	23,1	100,0
Facilitare l'inserimento lavorativo	2,3	27,0	70,7	100,0
Migliorare la situazione economica	0,9	16,4	82,7	100,0
Migliorare i rapporti familiari	18,4	43,6	38,0	100,0

Fig. 3.3 – Motivi che hanno spinto i beneficiari a richiedere il Fondo, in ordine di importanza, valori percentuali (campione di 594 persone)



3.3 Gli effetti sulla condizione lavorativa

Un primo e importante aspetto approfondito nella rilevazione qualitativa ha riguardato gli effetti del Fondo sui beneficiari, rispetto al lavoro e alla condizione economica.

Nella rilevazione qualitativa con i testimoni privilegiati, la questione del lavoro è stata indagata innanzitutto rispetto agli esiti più importanti che si possano manifestare per la persona: trovare una collocazione lavorativa che consenta di usufruire delle possibilità del Fondo e avere successivamente la prosecuzione del rapporto di lavoro.

Sempre rispetto al lavoro, è stata esplorata la possibilità per i beneficiari di acquisire nuove competenze professionali e quale secondo l'opinione degli intervistati è stata la misura tra quelle finanziate (voucher, borse lavoro, doti lavoro, tirocini, lavori di pubblica utilità, ...) che si è dimostrata essere più efficace.

3.3.1 Trovare un lavoro attraverso il Fondo

Molto significativa al riguardo è l'opinione degli operatori dei Centri per l'Impiego. Dalla loro esperienza le persone con minori possibilità di trovare un lavoro, anche attraverso il Fondo, sono quelle:

- non collocabili per il loro forte disagio sociale, e quindi più fragili e per questo meno disposte ad adattarsi rispetto al lavoro, agli orari, ai tempi che spesso non sono brevi,
- con profili professionali molto bassi,
- che non hanno mai lavorato o che sono disoccupate da molti anni,
- con meno capacità di trovare un'azienda che li possa inserire.

Sono condizioni che spesso si sovrappongono moltiplicando le difficoltà.

"Le persone non sono collocabili in quanto in forte disagio personale"

"Trovano difficoltà persone sono più fragili di altre"

"Le aziende lavorano su profitti e chiedono profili di un certo tipo, noi invece trattiamo profili piuttosto bassi"

"La difficoltà di collocamento di queste persone è la loro qualifica"

"Spesso non trovano un orario accomodante o il lavoro non risponde ai loro bisogni"

"Non trova risposta il bisogno chi chiede risposte in tempi brevi all'inserimento lavorativo"

"Il beneficiario deve trovarsi un'azienda, ciò richiede alla persona di darsi da fare per trovare un impiego"

Le difficoltà di trovare una risposta attraverso il Fondo non dipende solo da chi offre lavoro ma anche da chi lo richiede: le aziende.

Ostacoli all'assunzione sono identificati nell'onere a carico delle imprese, nel basso profilo dei lavoratori, nei pregiudizi rispetto ai soggetti istituzionali che finanziano il Fondo.

I "casi sociali" hanno naturalmente più difficoltà di altri a trovare risposta anche perché non adeguatamente supportati.

"In precedenza era più facile trovare le aziende quando questi progetti non avevano alcun costo per i datori di lavoro. I progetti ora richiedono che l'azienda paghi le prime 100 ore e l'Inps/Inail"

"In precedenza era più semplice fare degli inserimenti quando non c'erano oneri per le aziende"

"Le aziende percepiscono che le persone portate sono individui "all'ultima spiaggia" e non sono in grado di vedere che si offre anche qualificazione"

"I progetti della Caritas sono percepiti in modo prevenuto tanto dalle aziende che dai beneficiari"

"I casi sociali sono poco accompagnati, esiste un 60% che non trovano risposta"

Nonostante le difficoltà sia dal lato della domanda, che dal lato dell'offerta, emerge lo sforzo significativo degli operatori. Emblematico è il caso di prevedere dei tirocini anche per i profili professionali bassi pur di dare un'opportunità: *"Cerchiamo di tenere le maglie molto larghe anche sull'interpretazione delle norme, non dovremmo attivare il tirocinio per bassi profili ... ma lo facciamo"*.

Secondo gli operatori le persone che dimostrano una qualche disponibilità (rispetto al tipo di lavoro, gli orari, ...), riescono in ogni caso ad usufruire di quanto messo a disposizione del Fondo: *"Le persone che sono disponibili prima o poi riescono ad attivare almeno un tirocinio"*.

Secondo un piccolo gruppo di beneficiari³, per il 62% di loro il Fondo è stato molto utile al fine di facilitare l'inserimento lavorativo, per il 35% è stato abbastanza utile e per il 3% non è stato per niente utile.

³ Fondazione "E. Zancan", 2014.

3.3.2 La prosecuzione del lavoro

La prosecuzione del rapporto di lavoro è indubbiamente il risultato migliore che si possa verificare: *“Si potrebbe affermare che per coloro che vengono assunti c’è la salvezza”*.

Quasi un terzo degli intervistati dichiara che una parte dei beneficiari ha proseguito il rapporto di lavoro. L’inserimento implica spesso una stabilizzazione del rapporto.

“Entrambe le persone sono state assunte in forma definitiva”

“Cinque unità sono passate ad un rapporto stabile di lavoro”

“Il 30% degli inserimenti lavorativi sono proseguiti a tempo determinato e indeterminato. Es. nella mia cooperativa in un momento successivo sono stati cercati in quanto persone già conosciute”

Tenendo conto delle valutazioni espresse dagli intervistati, si può stimare, in via prudenziale, che almeno il 20% dei beneficiari abbia proseguito il rapporto di lavoro.

La prosecuzione è legata innanzitutto a buoni risultati della persona che consentono di dare continuità al rapporto professionale.

“Abbiamo raggiunto ottimi risultati perché ci sono state conferme nella loro prosecuzione in un 40% (sia determinato che indeterminato)”

“Sì, 2 unità hanno proseguito con una continuità lavorativa con un contratto a tempo determinato”

“Due beneficiari hanno avuto una prosecuzione di rapporto di lavoro, una lavora tutt’ora con un contratto per 1 anno”

Per gli operatori dei Centri per l’Impiego il 40% dei beneficiari della Provincia di Padova ha proseguito il rapporto di lavoro; nella Provincia di Rovigo, lo stesso esito si verificato per circa il 30% dei beneficiari.

Dal loro punto di vista, la prosecuzione del rapporto di lavoro è determinata principalmente dal matching tra l’offerta e la domanda di lavoro, cioè quando le conoscenze (di base, il saper fare, il saper essere) della persona coincidono con quelle di cui necessita l’azienda, al di là del profilo professionale (basso, medio o alto): *“Le aziende non avendo discrezionalità di scelta e in un mercato di grave crisi e con la presenza di piccole aziende, non vanno ad investire in un beneficiario se non ne vedono un investimento a breve-medio termine”*.

“Il fattore determinante è che ci sia l’incontro tra domanda e offerta, una richiesta strutturale per l’azienda che trova una risposta alla propria domanda”

“L’esigenza dell’azienda è il fattore determinante”

“L’azienda non assume se non ha bisogno, e non fa opera di carità”

“Il profilo non è stato così determinante”

Non è irrilevante tuttavia il *“modo di porsi della persona, e il suo dimostrare disponibilità al lavoro”*. Come è già stato detto, la disponibilità della persona gioca un ruolo significativo anche nel poter usufruire delle possibilità offerte dal Fondo.

Le ragioni della prosecuzione lette al contrario indicano quando non è possibile continuare oltre alla possibilità data dal Fondo. Gli operatori dei Centri per l’Impiego aggiungono anche altre cause: l’incapacità del lavoratore di sottostare alle regole del rapporto di lavoro subordinato e la scarsa motivazione di alcune persone a reinserirsi (*“e per questo andrebbero maggiormente supportate”*).

Chi tra gli intervistati ha inserito persone (le aziende, le cooperative, le associazioni, le parrocchie) indica ragioni diverse per le quali non c'è stata la prosecuzione.

"Ha terminato il rapporto in quanto non esprimeva le performance attese"

"Nessuno in quanto l'attività produttiva non lo richiedeva"

"Una unità non ha accettato in quanto ha trovato il lavoro per il quale aveva studiato"

In alcuni casi la mancata prosecuzione può comunque lasciare spiragli per il futuro o tradursi in uno sbocco lavorativo altrove.

"Essendo cooperativa di tipo b le persone che abbiamo accolto non erano ancora pronte per arrivare al contratto. Stanno continuando con un tirocinio per acquisire ulteriori competenze per poi proseguire con un rapporto di lavoro con l'intento di proseguire con la collaborazione"

"Una unità non ha accettato in quanto ha trovato il lavoro per il quale aveva studiato"

Abbiamo chiesto qual è la misura, tra quelle finanziate dal Fondo, che si è dimostrata più efficace rispetto al lavoro.

Anche se non è sempre facile confrontare i diversi strumenti (*"sono cose molto diverse. In quanto il contratto a tempo determinato da una retribuzione per alcuni mesi. I voucher si limitano al lavoro con 250 ore. Sono difficili da paragonare. Tutte le persone hanno avuto un'entrata economica e sono state aiutate. Tutte queste persone si sono rimesse in gioco per un periodo di tempo limitato. Ma in questo modo hanno avuto modo di rimettersi in gioco acquisendo fiducia in se stessi e successivamente alcuni di loro sono riusciti a tornare a cercare lavoro riuscendoci e reinserendosi nel mondo del lavoro"*) e seppur ci sia chi sostiene che quanto realizzato rappresenta un palliativo al problema reale, cioè la mancanza di lavoro (*"sono tutte aspirine che servono in un territorio dove manca il lavoro, oggi sono aspirine perché non abbiamo lavoro. La soluzione sta nel portare il lavoro in Italia"*), gli intervistati (15%) associano una maggior efficacia alle borse lavoro.

"Le borse lavoro sono le più efficaci in quanto consentono di promuovere nuove competenze, il tirocinio consente una permanenza in azienda con una modalità più interattiva, in quanto c'è l'aspetto formativo, che è poi seguito dal servizio per l'impiego e dai servizi sociali (i quali entrano soprattutto nei casi in cui si presenta una ripetizione nell'utilizzo del Fondo, peraltro non prevista dal regolamento)"

"Abbiamo attivato la quasi totalità di voucher, per persone che sono andate a lavorare presso Comuni e agenzie del terziario. Le borse lavoro sono le più efficaci"

"La borsa lavoro potenzialmente è stata la più utile. Il voucher è stato il più utilizzato, ma è stato di aiuto alle persone disoccupate e hanno beneficiato"

"Da un punto di vista strettamente lavorativo le borse lavoro hanno aiutato di più"

Dopo le borse lavoro, sono risultati efficaci (per il 12% degli intervistati) i lavori di pubblica utilità, seppur siano stati meno utilizzati, anche in ragione dei loro oneri (*"è un tipo di sostegno molto oneroso, ha un costo triplo di quello dei tirocini"*) e dei vincoli che comportano per le amministrazioni pubbliche.

"Hanno avuto una maggiore efficacia in quanto la possibilità di collaborare per una cooperativa che in futuro potrebbe chiamarti a lavorare dà una maggiore speranza rispetto al voucher"

"Il beneficio migliore lo hanno avuto i progetti di pubblica utilità ... in quanto hanno permesso a queste persone di poter avere un ulteriore aiuto con l'indennità di disoccupazione"

“Consentono alle persone di avere maggiore fiducia in sè e di riacquistare intraprendenza a trovare lavoro”

“Consentono di operare in progetti più strutturati, che permette di trovare esperienze con più lungo respiro”

“I progetti di pubblica utilità sono più efficaci in quanto durano 6 mesi”

“Abbiamo inseriti persone che avevano un rapporto lavorativo con una mancanza di 3-4 anni per la pensione, in questo caso hanno avuto un beneficio della contribuzione della pensionabilità”

“Permettono alle Amministrazioni di fare progetti per periodi a medio lungo termine”

Per il 6% degli intervistati i voucher si sono dimostrati lo strumento migliore soprattutto per la flessibilità che consentono nell'utilizzo: *“I voucher sono più complessi ma sono più flessibili nell'utilizzo”*; *“Con i voucher li facciamo lavorare 100 ore che si estinguono in un mese”*. Non mancano tuttavia dubbi sulla loro utilità.

“I voucher sono interventi tampone per soggetti molto ai margini”

“Il risultato investimento stabilità (con i voucher), siamo ancora molto bassi come esito. I beneficiari sono gruppi di soggetti che chiedono alle pubbliche amministrazioni perché qualcuno gli paghi la bolletta, compri il pane... (con un atteggiamento passivo). Dobbiamo tener presente che con il voucher, stiamo parlando di assegni a soggetti con grosse difficoltà economiche ma anche sociali, soggetti inserite in una mentalità di bisogno che trova una risposta passiva che cada dall'alto. In questo caso l'assessore dà i voucher alla persona che dà lavoro tramite il comune”

3.3.3 L'acquisizione di competenze e capacità

Dalle informazioni raccolte direttamente da un piccolo campione di beneficiari⁴, l'esperienza del Fondo ha consentito al 61% delle persone di aumentare di molto le loro capacità lavorative, al 36% di incrementarle abbastanza; per il 3% sono invece rimaste invariate. Per quasi la metà (45%) il Fondo è stato utile per proseguire l'iter formativo ma una persona su cinque non è stato per niente utile in tal senso.

Nella rilevazione qualitativa, l'acquisizione di competenze e capacità è stata esplorata attraverso l'opinione di 43 testimoni privilegiati.

Il 74,4% degli intervistati sostiene che sono state acquisite capacità e abilità. In più di 4 casi su 10 (44%) tuttavia non specifica di che abilità si tratti.

“Abbiamo fatto fare lavori nuovi, che non facevano prima, acquisendo anche nuove abilità”

“Hanno competenze nuove”

“Hanno acquisito nuove competenze perché le provenienze sono le più disparate, in quanto provenivano da alti e/o bassi profili e quindi hanno appreso nuove competenze”

Nel 19% dei casi si tratta di capacità nel rispettare regole, orari, ruoli.

“[...] La puntualità nel lavoro e la continuità nell'impegno”

“Ha imparato a tener aperto il bar, a gestire un tempo”

Il 9% ha appreso abilità relazionali e nuove mansioni (ad esempio quelle del magazziniere, del giardiniere, dell'archivista, del cuoco e del barista).

⁴ Fondazione “E. Zancan”, 2014.

“Competenze relazionali in quanto erano donne molto isolate, e si sono costruite percorsi di inclusione sociale”

“Ha appreso mansioni di gestione della cucina”

“I beneficiari si sono occupati di magazzino per la classificazione dei vari materiali di ordino e all'interno del cantiere per piccoli lavori”

Il 25,6% degli intervistati afferma che più che acquisire nuove competenze, sono state potenziate le abilità già esistenti.

“Hanno avuto istruzioni per saper fare meglio cose che già sapevano fare (es. uso di tecnologie adeguate per fare ciò che già facevano)”

Il 7% degli intervistati ritiene che ciò che prevale è il “fare”, l’aver un reddito e che le abilità si acquisiscono solo indirettamente.

“È possibile che i tirocini possano servire per “raccattare dei soldi” per persone in estrema difficoltà economica ... I casi più “sociali” riguardano stranieri, italiani con fragilità, donne con figli abbandonate dal marito che non hanno strumenti economici”

“L’impressione è che il fondo sia servito per “fare qualcosa”. Le competenze acquisite passano in secondo piano, le persone sentivano come prioritario l’aver un lavoro e un reddito. Però oggettivamente le persone hanno acquisito (spesso inconsapevolmente) competenze nuove, ma quando si sono presentate allo sportello non chiedevano competenze ma chiedevano un lavoro e una retribuzione”

“La sensazione che ho avuto è stata quella di dare un reddito a chi non ce l’aveva”

In alcuni casi sembra non esserci stato un esito significativo rispetto all’acquisizione di nuove competenze perché sono stati impegnati in attività che già conoscevano o perché il datore di lavoro non ha investito in tal senso.

“Sono stati impiegati in attività che sapevano già svolgere, senza acquisire ulteriori competenze”

“Le aziende non intendono investire in attività tutoriali, perdendo potenzialità. Chi accoglie non ha il tempo e lo spazio mentale per pensare cosa la persona possa fare. Talvolta i beneficiari sono accolti in una mera ottica caritatevole e non investono (sottoutilizzano i beneficiari) sulle persone”

3.4 Gli effetti sulla condizione reddituale

Un secondo aspetto approfondito ha riguardato gli effetti del Fondo sulla situazione reddituale dei beneficiari. Il sostegno economico offerto dal Fondo alle persone in difficoltà è limitato nel tempo ed è contenuto. Tuttavia è innegabile che sia rilevante, quanto meno nel breve periodo, nel fronteggiare le necessità più urgenti.

Seppur l’aiuto economico non sia molto (*“qui ‘si allunga una mano’, facciamo pagamenti mensili ... Se per qualche motivo non è arrivata la rendicontazione dall’azienda, noi ci troviamo le persone che bussano alla porta. Non sono le 400 ore di tirocinio che salvano dalla povertà ma danno una mano per tirare avanti un po’...”*, *“è una goccia nel mare”*) il 91% degli intervistati evidenzia un miglioramento nella situazione economica delle persone coinvolte. Si tratta di un aiuto molto importante per persone/famiglie spesso in forte difficoltà socio-economica.

*“Avevano una realtà economica grave e anche questo piccolo reddito era importante”
“L’utilità è stata elevata in quanto sono state coinvolte persone in gravi situazioni economiche”
“I progetti hanno permesso una maggiore dignità economica. Alcuni avrebbero avuto più difficoltà”*

“È stato un aiuto fondamentale in quanto le persone avevano situazioni reddituali quasi pari a zero e questo reddito ha concesso un respiro”

“Moltissimo beneficio in quanto hanno portato a casa 750 € a testa e sicuramente è stato un sollievo su molti fronti”

Il 70% di chi rileva miglioramenti della situazione economica specifica che l’aiuto è servito ai beneficiari per pagare bollette, affitto o altre spese, cioè a spese essenziali per vivere.

“[...] Molto in quanto le persone sono riuscite a pagarsi le bollette e a pagare il mutuo e sostenere la famiglia (sono stati provvidenziali)”

“Hanno permesso di avere una indipendenza economica per alcuni mesi (bollette e pagamento affitti)”

L’11% degli intervistati dichiara che l’aiuto economico è legato ad un lavoro temporaneo. Il 7% lo collega in modo specifico ai voucher: *“I voucher hanno dato un momento di sollievo in quanto erano famiglie abbastanza provate con incapacità di gestire anche il mese”*.

L’impatto positivo sul reddito ha conseguenze anche su altri aspetti della vita dei beneficiari. Disporre di un reddito che provenga da un’attività lavorativa consente alla persona, seppur temporaneamente, di sentirsi parte attiva della sua comunità, di sentirsi utile e valida, e per questo di poter contribuire al sostentamento proprio e della famiglia. Ha rappresentato semplicemente il motivo per cui *“alzarsi al mattino e avere qualcosa da fare”*.

“Questo reddito seppur limitato ha tamponato situazioni molto difficili [...] ha aiutato ad avere una speranza per non precipitare in un circolo vizioso tipico della disoccupazione, la dipendenza da sostanze. Ha permesso di sentirsi utili e validi. Taluni sono rinati perché ha dato motivazioni per alzarsi al mattino e avere qualcosa da fare”

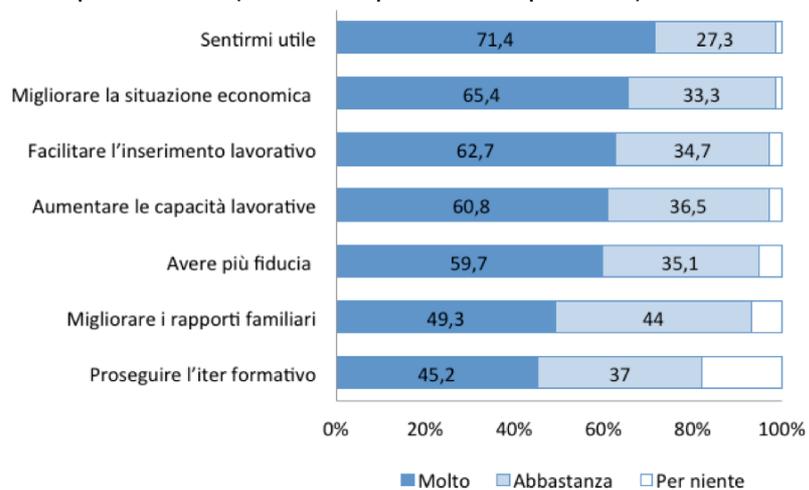
“Il bisogno è spesso sia di integrazione economica che hanno goduto di un lieve innalzamento del reddito, ma che hanno beneficiato dell’impiego per non trovarsi sempre a carico della famiglia”

“Tutti sono usciti da una situazione di marginalità... ovvero possiamo dire che per tutti c’è stata, se non una svolta decisiva, un reinserimento sociale attraverso lo strumento del lavoro, che ha un grande potenza valorizzante della persona”

“I beneficiari finché operano stanno meglio e non ricadono nelle dipendenze”

Nella valutazione di impatto del Fondo realizzata direttamente con i beneficiari dello stesso, il Fondo è stato importante soprattutto perché avevano un impegno quotidiano e si sono sentiti utili. Per 7 persone su 10 il contributo del Fondo è stato fondamentale in questo. Il Fondo ha aiutato anche a migliorare la situazione economica e a migliorare la fiducia in se stessi.

Fig. 3.4 – Valutazione di utilità del Fondo da parte dei beneficiari, in ordine di importanza, valori percentuali (su un campione di 85 persone)



4. IL PROCESSO OPERATIVO

L'approfondimento qualitativo realizzato in occasione della terza edizione del Fondo Straordinario di Solidarietà ha consentito anche di raccogliere informazioni sul processo di funzionamento, evidenziando cosa funziona e quali sono i margini di miglioramento conseguibili.

4.1 Cosa funziona e quali criticità

Complessivamente si ritiene che il Fondo funzioni bene: lo pensa più dell'80% degli intervistati. Il giudizio complessivo è così elevato da utilizzare parole molto significative per descriverlo.

"È una grande opportunità ... l'esperienza è tutta positiva in quanto si riesce a dare opportunità.

L'incremento di tempo dà maggiore possibilità di instaurare relazioni e di 'tenersi ancora la persona'. Il prolungare il periodo aiuta gli stakeholders a farsi coraggio e a prolungare i contratti",

"È andato migliorando nel tempo"

"È uno strumento meraviglioso, fondamentale e indispensabile"

"Il fondo funziona molto bene, la finalità principale è quella di dare una speranza, alle persone estromesse dal mondo di lavoro"

"L'attuale approccio risponde già ai bisogni"

"Dal nostro punto di vista il Fondo ha funzionato bene"

Inoltre viene evidenziato come sia diventato un vero e proprio strumento di welfare locale, sostituendosi a quelli del welfare tradizionale. Per alcuni, inoltre, il Fondo ha colmato i vuoti del welfare pubblico.

"In questo momento nel territorio rodigino è fondamentale per promuovere un miglioramento. È attualmente l'unico sostegno presente"

"È l'unica politica attiva sul territorio"

"Supplisce a carenze del welfare ordinario"

"Noi comuni aspettiamo questi progetti perché sono una risposta ai bisogni economici attuali"

"È una risorsa presente a fronte del nulla. Rimane uno strumento buono per permettere alle persone di accedere a esperienze di tirocinio"

Tra i tanti giudizi positivi, vanno sottolineati quelli espressi dai datori di lavoro (privati e pubblici) che hanno aderito al Fondo.

"Ho trovato la cosa positiva: la persona ha guadagnato qualcosa, noi abbiamo avuto una mano in più anche se non molto necessaria. Direi che va bene così. Non abbiamo riscontrato cose negative"

"Ha dato inserimento a persone che avevano davvero bisogno. Non vedo grosse deficienze"

"Funziona in quanto agevola le aziende a provare le persone e se c'è competenze e capacità"

“Non è presente la contribuzione Inps ma è comunque una buona opportunità e per le persone è un grande aiuto”

“Ritengo che sia un’occasione importantissima in quanto è una boccata d’aria per persone che non avrebbero altre opportunità. È da continuare a promuovere e valorizzare”

“Dà al Comune la possibilità di monitoraggio delle situazioni a rischio in quanto permette la supervisione nel tempo, durante l’espletamento del voucher”

Perché un giudizio così positivo? Un primo motivo è rinvenibile nella semplicità della procedura da adottare per accedere al Fondo e per attivare le diverse misure.

Questo conferma un’opinione diffusa sui diversi ruoli che possono avere i soggetti pubblici e quelli privati nel contrasto della povertà. Se è indubbio che le politiche di contrasto necessitano di un forte sostegno del settore pubblico rispetto alle risorse da allocare, è altrettanto vero che a livello operativo, le organizzazioni più efficaci sono quelle non burocratiche, capaci di gestire relazioni personalizzate.

“Lo strumento del voucher lo abbiamo utilizzato senza difficoltà: la procedura di attivazione è semplice”

“Il processo è molto interessante per la PA e per i finanziatori”

“È abbastanza semplice e di pratico utilizzo”

“Il nuovo sistema di utilizzo dei voucher è stato semplificato e migliorato”

“È stata una bella esperienza non troppo macchinosa”

“È stato uno strumento piccolo e limitato ma semplice nell’utilizzo”

Un’ulteriore ragione del buon funzionamento è rappresentata dalla possibilità di alimentare la rete attraverso forme di integrazioni a livello istituzionale (tra soggetti privati e pubblici) ma anche a livello gestionale (tra servizi diversi) e professionale (tra operatori di organizzazioni diverse). Significativo in tal senso sono i territori nei quali lo Sportello della Solidarietà opera all’interno del Centro per l’Impiego. È una soluzione gestionale che assicura un maggior raccordo tra due nodi strategici del processo di funzionamento del Fondo, che in questo modo possono meglio aiutare le persone in difficoltà.

“Ha funzionato bene in quanto c’è una buona collaborazione”

“Tutti noi abbiamo messo ciò che potevamo mettere”

“Ci si confronta ... si sta già facendo il massimo”

“È molto buona la rete che si è costruita”

Tra le criticità se ne evidenziano alcune che più di altre pongono questioni rilevanti da un punto di vista generale per il proseguimento del Fondo: la continuità negli anni lo rende strutturale al sistema di welfare locale e non più straordinario, la persistenza di risultati eterogenei a livello inter e intra provinciale/diocesano, l’adozione di comportamenti opportunistici sia da parte delle persone che da parte delle aziende.

“Sta diventando una misura che ormai si ripete nel tempo da anni diventando strutturale, ci sono aziende che aspettano le assunzioni con le borse lavoro. Anche le associazioni, le parrocchie e i Comuni aspettano il Fondo. Tutti costoro rischiano di interpretare questo strumento come stabile, facendo perdere il concetto di straordinarietà, divenendo un misura strutturale più che una struttura di emergenza”

“Quello che non funziona è che c’è disomogeneità: i Colli Euganei hanno una risposta ancora modesta, vi sono altre zone come il Piovese e altri paesi verso il mare che rispondono bene, e

hanno una capillarità negli interventi. Quindi non c'è ancora omogeneità nella promozione del fondo ... Fuori della diocesi c'è un budget di risorse molto modesto. ... È possibile che le aree ricche non si integrino con quelle più povere"

"Va evidenziato che talvolta vi può essere lo sfruttamento del fondo da parte delle Aziende che sfruttano le risorse e poi non danno continuità lavorativa: rimane il dilemma se questo è uno sfruttamento della persona o meno"

"Ci sono cooperative che sfruttano il Fondo, tant'è che in un paio di casi le pratiche non hanno avuto esito favorevole. Queste realtà in 5 anni hanno utilizzato borse lavoro e non hanno dato seguito a prospettive di assunzione"

"Ci aspettiamo che le cooperative siano più etiche: che non siano disponibili solo nei confronti di chi ha già lavorato per loro"

4.2 Gli aspetti da potenziare

Un aspetto che va sicuramente potenziato è il coinvolgimento delle aziende, senza le quali non è possibile inserire le persone. Per il 75% delle persone interpellate va migliorata l'informazione alle imprese. È indubbio che sia un nodo cruciale per poter avere maggiori possibilità di reinserimento lavorativo. Serve una maggiore promozione dell'iniziativa che non può essere lasciata agli operatori. Richiede un investimento istituzionale che chiama in causa soprattutto gli enti promotori del Fondo.

"Sarebbe necessario insistere con le aziende, promuovendo la dote lavoro. Abbiamo fatto un incontro con le aziende che non conoscono le informazioni e le opportunità"

"Potenziare le informazioni con le imprese e i patronati che aiutano le aziende a gestire le pratiche"

"Mancano informazioni alle aziende"

"L'informativa è essenziale in quanto le aziende non conoscono il progetto"

"È poco conosciuto"

"Le informazioni diversificate e mirate a beneficiari e imprese è fondamentale"

"L'informazione alle aziende mancano. Noi non siamo in grado di promuovere il Fondo"

"Gli incontri con il territorio: coinvolti i sindaci e inviate 1000 lettere si presentano 10 persone. Gli incontri di promozione vanno deserti. Funziona la promozione da parte non tanto delle assistenti sociali ma bensì dell'assessore. Se l'assessore si dà da fare, questi sollecitano le aziende a promuovere borse lavoro e in questo modo può funzionare"

"La promozione sul territorio è difficile, la convocazioni delle imprese è fallimentare, mentre è più efficace il contatto con gli amministratori. L'informativa è essenziale in quanto le aziende non conoscono il progetto. Nel nostro sportello ci sono soprattutto coop. e parrocchie e poche aziende"

Molti dei testimoni privilegiati affermano che vanno migliorati i tempi di attivazione del Fondo, di inserimento delle persone e di pagamento dei beneficiari.

Sono ritardi che riducono l'efficacia dell'aiuto garantito dal Fondo. Il fattore tempo, ovvero la tempestività nel supportare le persone in condizioni di povertà o disagio economico, è determinante sulla capacità di evitare che i beneficiari scivolino verso situazioni di grave deprivazione dalle quali risulta molto difficile affrancarsi.

"Il Fondo ha una tempistica diversa da quella dell'anno economico e costringe tutti a lavorare in modo disallineato con i tempi del sistema produttivo. Il Fondo straordinario di solito ha inizio con le ferie estive giugno-luglio, significa che le aziende non assumono impegni prima di settembre-ottobre"

“Il disallineamento dei tempi può mettere in difficoltà”

“La partenza alla fine di giugno rende difficoltosa la gestione del processo e le aziende (non sentono il bisogno di assumere)”

“Ha modalità complicata che richiedono molto tempo: passa un mese, un mese e mezzo per poter avere la risorsa”

“Nella stagione estiva ho difficoltà ad attivare in tempi adeguati: la stagione parte nei primi di luglio e quindi le tempistiche sono un po’ sfasate. L’assistenza è buona anche se un po’ lenti nella restituzione della quota (attesa oltre un anno)”

“Per noi che abbiamo la stagione balneare due mesi di attesa per l’attivazione non funziona bene”

“Sarebbero auspicabili dei periodi più lunghi di inserimento e di apprendimento”

“La liquidazione, che deve essere fatta dalla Provincia, spesso è in ritardo di un mese e mezzo e per chi si trova in difficoltà economica sono tempi troppo lunghi”

“Il fatto di dover attivare il 50% dei voucher e poi fare il restante 50% del lavoro con un intervallo di 45 gg. ha fatto sì che le persone abbiano dovuto aspettare”

“Spesso i beneficiari ricevono in ritardo i soldi previsti, visto anche le difficoltà economiche dei beneficiari”

“I tempi lunghi mettono in difficoltà i beneficiari che talvolta arrivano che sono alla fame”

“È necessario accelerare la corresponsione del dovuto economico dei beneficiari”

Se da un lato il limite temporale di un anno previsto per beneficiare del Fondo consente a più persone diverse di accedervi, cioè permette un turnover dei beneficiari, dall’altro riduce le speranze di uscire definitivamente dalla situazione di difficoltà. Per questo secondo alcuni andrebbe allungato.

“La non ripetitività rischia di non dare continuità”

“I destinatari non possono accedere per più di un anno al progetto del Fondo, questo non consente di aiutare persone che tornano a perdere il lavoro o per coloro che non sono riusciti ad inserirsi stabilmente”

“I tempi burocratici dell’amministrazione non sono rapidi, e si può osservare una ‘lungaggine amministrativa’ che potrebbe essere più snello il modo per aiutare i beneficiari”

“Il beneficiario non può essere riconfermato anche quando ha avuto un buon inserimento”

“Il regolamento che prevede una non ripetitività dell’aiuto rende possibile “girare” i beneficiari evitando di dare dipendenza. Del resto proprio questa regola rischia di non avere continuità dell’intervento di aiuto”

Per rendere l’inserimento lavorativo maggiormente efficace, non basta allungare i tempi. Secondo alcuni intervistati è necessario prevedere un maggior accompagnamento della persona, anche per verificare gli esiti.

“Sarebbe necessario in itinere intervenire con il beneficiario e con l’azienda per intervenire se le cose non vanno; poter effettivamente vedere come sono impiegati questi lavoratori, per la parte di apprendimento”

“Talvolta i beneficiari sono accolti in una mera ottica caritatevole e [le aziende] non investono (sottoutilizzano i beneficiari) sulle persone”

“Il tutoraggio è molto importante perché è possibile che vi sia un disallineamento in termini di coerenza tra ore da disporre e remunerazione”

“Si potrebbe migliorare curando di più il rapporto tirocinante-azienda, in quanto l’incrocio migliore porta al risultato migliore. Ciò consentirebbe di mettere la persona giusta nel posto giusto. Però abbiamo anche il problema che il nostro tessuto produttivo è poco industrializzato, e caratterizzato da aziende per lo più di piccole dimensioni”

Per altri una maggiore disponibilità di risorse, strutturate e continue nel tempo, consentirebbe di aiutare più persone o di aiutarle meglio, con trasferimenti economici più significativi.

"Più fondi per questa iniziativa, avrebbero dato la possibilità di dare maggiori opportunità ai beneficiari"

"Potrebbero migliorare facendo in modo che questa organizzazione osasse un po' di più: attraverso un progetto che trovi maggiori risorse con l'UE, che permetterebbe di accedere a maggiori fondi che diano una maggiore continuità al Fondo"

"Dovrebbero esserci ulteriori soldi per promuovere contratti di questo tipo, in questo modo si potrebbero aiutare più persone"

"La disponibilità di risorse è molto all'osso"

"Ci vorrebbe la possibilità di utilizzare un maggiore plafond in quanto 7.500 euro per una parrocchia grande come la nostra sono pochi"

"Fuori dalla diocesi c'è un budget di risorse molto modesto. Abbiamo promosso occasioni di integrare questo finanziamento ma non vi sono grandi risultati"

"Noi siamo nel veneziano e on avremmo accesso al Fondo. Ci riusciamo per benevolenza della Caritas Diocesana"

La compartecipazione richiesta ai datori di lavoro se da un lato gli responsabilizza (*"è importante che il cofinanziamento porta ad un impegno e corresponsabilità maggiore"*), dall'altro rappresenta un deterrente. Per alcuni, in particolare per gli enti del terzo settore, diventa difficile la loro sostenibilità.

"La compartecipazione da parte dell'azienda ha forse avuto dei limiti, ma può aver innalzato anche la qualità dell'esperienza"

"Come parrocchia non siamo più stati in grado di usufruirne quando è stato inserito il 20% in quanto non avevamo più risorse per poterlo fare. Quando la copertura era il 100% avevamo possibilità di utilizzarlo. Per enti come il nostro il 20% è un impedimento"

"Il versamento per la prima quota non viene vissuto come semplice per tutte le aziende"

Soprattutto gli operatori dei Centri per l'Impiego evidenziano la necessità di una maggiore formazione dei volontari che operano negli Sportelli della Solidarietà in modo che possano fornire informazioni più corrette sia alle aziende che ai beneficiari.

"Gli operatori degli sportelli dovrebbe avere maggiori informazioni sulle procedure corrette per borse lavoro, voucher.... nonché sui tempi di liquidazione"

"Gli sportelli dovrebbero dare informazioni corrette alle aziende, non dire alle aziende ad es. 'non costa niente... o ... ti do una persona che lavora gratis' perché le quote Inail sono diventate importanti e hanno un peso economico rilevante per le aziende"

"Pur essendo volontari l'attività che svolgono richiede siano informati correttamente affinché possano dare informazioni corrette ad utenti e ad aziende"

Se l'integrazione tra enti e operatori di organizzazioni diverse è già ad un buon livello e, come vedremo nel prossimo capitolo, le relazioni nella maggior parte dei casi sono aumentante o si sono create ex novo grazie all'esperienza del Fondo, alcuni evidenziano spazi di miglioramento in modo da fornire un aiuto più efficace a chi vi accede.

“I CPI si trovano ad affrontare pratiche che pur essendo già state deliberate dal Fondo non possono trovare risposta in quanto non congruenti con le regole vigenti (es. persone che hanno lavorato in aziende che si trovano ad essere reinserite con tirocini). Sarebbe bene che le domande prima di essere deliberate dal Fondo avessero una valutazione di fattibilità da parte del CPI”

“Condividere le sedi tra CPI e Sportelli Caritas potrebbe consentire un maggiore allineamento tra le informazioni”

“La Caritas arriva fino ad un certo punto, è necessario tentare la strada di verifica con i CPI, in tempi ragionevoli sarebbe necessario conoscere il vero impatto delle borse lavoro. Senza la verifica noi andiamo a fari spenti. I dati arrivano tardi e solo insistendo molto”

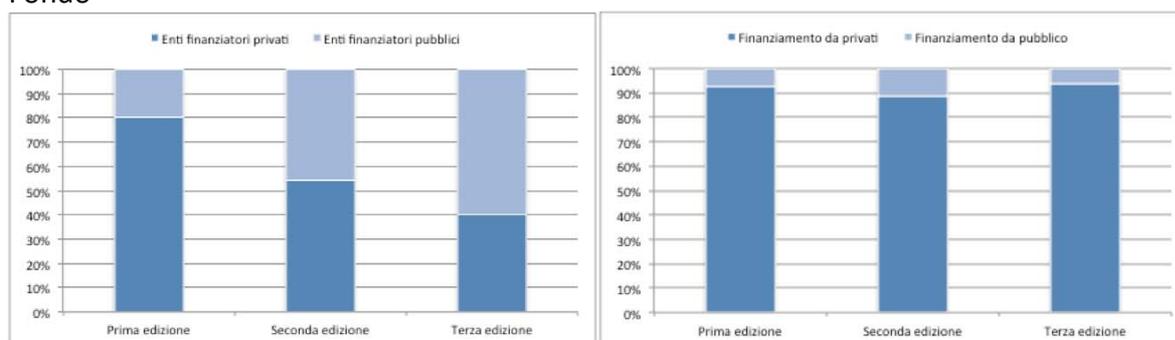
“Noi abbiamo difficoltà di relazione con i Centri per l'impiego, e tutte le volte che facciamo la convenzione con le borse lavoro, quindi in questa area abbiamo delle difficoltà nella gestione dei tempi”

5. LA RETE COMUNITARIA

Una delle caratteristiche peculiari del Fondo Straordinario di Solidarietà è il fatto di aver coinvolto, fin dalla sua attivazione, più istituzioni, sia private che pubbliche, che nel corso delle edizioni, anche per la diversa funzionalità del Fondo, sono andate aumentando. Trasformandosi da erogatore di aiuti economici a fondo perduto a erogatore di finanziamenti a supporto di strumenti che facilitano l’inserimento lavorativo, il Fondo ha infatti necessariamente implicato un ampliamento della rete per coinvolgere quante più soggetti (privati e pubblici, profit e no profit) disponibili a reinserire persone nel mondo del lavoro.

Limitando l’attenzione ai soggetti finanziatori gli iniziali 5, della prima edizione, sono diventati 11 nella seconda e 10 nella terza. Se i finanziatori privati sono diminuiti numericamente nel tempo, è però aumentata la quota di risorse da loro messe a disposizione e questo grazie in modo particolare all’apporto di Fondazione Cariparo (fig. 5.1).

Fig. 5.1 – Enti finanziatori e finanziamenti erogati per natura dell’ente e per edizione del Fondo



Il Fondo è un esempio di welfare community (*“ha assunto il ruolo sussidiario rispetto ad uno stato sociale che è venuto a mancare per le persone che non avevano un reddito”, “mi pare che questi anni siano stati un segno molto importante e che le persone hanno avvertito un tentativo di dare sollievo e ha rappresentato un segno importante che ha toccato la gente”*) in cui ognuno ha messo a disposizione le sue risorse finanziarie, organizzative, umane, ... (*“tutti noi abbiamo messo ciò potevamo mettere”*).

Significativo è il ruolo assegnato ai volontari, coinvolti attivamente negli Sportelli della Solidarietà. Nelle ultime due edizioni del fondo hanno dovuto incrementare le loro competenze, per raccogliere la disponibilità da parte di chi offre lavoro e da parte di chi lo domanda. Per questo il loro contributo è stato molto importante per sviluppare la rete che ha reso possibile dare risposta nel corso delle tre edizioni del fondo a più di 9 mila persone.

Dalla valutazione qualitativa realizzata con 33 testimoni privilegiati, quasi la metà dichiara che grazie al Fondo Straordinario di Solidarietà ha incrementato le proprie reti, intensificandole (con chi già si collaborava) o estendendole a nuovi soggetti. Come ha

affermato un intervistato: *“Si sono allargate le conoscenze, ognuno è un po’ uscito dal proprio mondo e sono nati nuovi rapporti”*.

“Ha migliorato i contatti con il territorio”

“Ha promosso relazioni in quanto noi avevamo ridotte collaborazioni con ...”

“Ha permesso di allargare le collaborazioni sul territorio”

“Sono incrementate le sinergie con ... e con ...”

“L’integrazione con la rete si è quasi triplicata”

“Un incremento di relazioni con i servizi sociali”

“È stata un’opportunità grande perché Caritas per noi era solo sportello badanti o per organizzare qualche corso assieme. Ora esiste una rete che è realmente presente ed è il fulcro di funzionamento di questo fondo”

“Le collaborazioni sono aumentate e abbiamo iniziato a collaborare con gli alpini e altre associazioni sportive dando la possibilità di dare impegno ad altre persone”

Il 24% degli intervistati afferma di aver costruito reti ex novo, attivando collaborazioni con uno o più enti (pubblici o privati, profit o no profit) del territorio, anche con effetti positivi di partnership su attività diverse dal Fondo.

“Ci siamo integrati con ... e ora collaboriamo per un progetto con loro”

“Il Fondo ci ha messi in rete”

“Vi sono stati nuovi contatti e sono anche nati nuovi rapporti: il rapporto con il mondo imprenditoriale è molto cambiato”

“Per la prima volta abbiamo messo assieme i 45 dei 50 comuni del territorio”

“È assolutamente vero che sono cambiate le relazioni”

“Ci siamo messi in rete, realtà prima assente, ha permesso la condivisione”

“Ha dato la possibilità di conoscere le situazioni a rischio e di intessere relazioni che possono rafforzarsi nel tempo. Con le associazioni di volontariato, con la Caritas, con le Parrocchie ha promosso integrazione che prima non era presente”

Le diverse organizzazioni che compongono la rete, non solo rendono possibile la realizzazione di quanto previsto dal Fondo (perché lo finanziano, perché governano il flusso tra chi domanda e chi offre lavoro, perché danno lavoro, ...) ma facendolo acquisiscono competenze e ricavano benefici in termini di immagine.

“È un’esperienza che attiva maggiori conoscenze sugli strumenti a disposizione”

“Sono nate altre collaborazioni, altre realtà. Ora attraverso la Responsabilità sociale abbiamo rapporti con ..., con ..., con Oggi possiamo permetterci di portare la nostra esperienza che diviene un po’ un modello a livello nazionale”

“Ci ha permesso di superare la visione che Caritas si occupa del mondo del bisogno e gli altri si occupano del mondo produttivo, consentendo a Caritas di entrare in mondi nel quale non aveva voce”

“Ora abbiamo siglato un protocollo tra Comune e associazionismo che promuove la gestione di progetti nel territorio”

“Prima di esso non c’erano legami con Caritas, Parrocchie, Auser, ...”

Il 21% dei soggetti intervistati ritiene di non aver migliorato le proprie reti perché può già contare su relazioni esistenti o perché il ruolo assunto nel Fondo non gli ha messi nelle condizioni di poterlo fare (per esempio i soggetti che si sono limitati a finanziare).

“Sostanzialmente non sono incrementate le connessioni con il territorio”

“Non è nato nulla”

“Per noi non ha creato nuove collaborazioni”

6. CONSIDERAZIONI VALUTATIVE

Il Fondo Straordinario di Solidarietà per le sue caratteristiche, per il modo con cui ha operato, per la quantità di risorse mobilitate, per la numerosità dei destinatari raggiunti, può essere considerato a tutti gli effetti una grande opera sociale. Le ragioni principali sono almeno tre: è un esperimento riuscito, è a servizio dell'innovazione sociale, è capace di mettere a sistema soluzioni inedite.

Un esperimento riuscito

Siamo di fronte ad un esperimento riuscito da valorizzare con particolare riferimento alla sua potenzialità.

Innanzitutto per le risorse che ha raccolto e messo a disposizione. Nel 2009, quando è stato attivato, pochi avrebbero creduto che in questi anni le risorse messe a disposizione sarebbero più che triplicate (da 2.401.830 euro della prima edizione, a 5.580.000 euro nella seconda edizione e a quasi 7,7 milioni nella terza edizione). Sono risorse che hanno permesso di aiutare molte persone: nelle tre edizioni del Fondo sono state oltre 9 mila.

La riuscita si spiega anche con gli indici di efficacia ottenuti. L'approfondimento qualitativo realizzato consente di stimare prudenzialmente che il 20% dei beneficiari abbia proseguito il rapporto di lavoro. Questo dato complessivo varia a seconda della realtà considerata. In alcuni casi le persone che hanno proseguito il rapporto di lavoro sono state il 40%, in altri il 10%. Un altro indice di efficacia riguarda l'acquisizione di competenze da parte dei beneficiari. Il 74,4% degli intervistati sostiene che sono state acquisite nuove abilità. Rispetto alla condizione economica, il 91% degli intervistati ha sottolineato che gli interventi proposti hanno migliorato la situazione economica delle persone coinvolte, anche se solo per dare un momento di respiro e non risolvere la difficile situazione economica.

Non meno rilevanti sono le indicazioni di metodo e di strategia rese disponibili per consolidare l'esperienza e per trasferirla in altri territori. L'indicazione più importante riguarda l'integrazione. In un momento di forte crisi economica come quella che ha colpito l'Italia e non ha risparmiato il Nord Est, che ha determinato un incremento dei bisogni sociali (principalmente in termini di ammortizzatori sociali, di aiuti economici), è stato fondamentale unire risorse, capacità, motivazioni tra soggetti privati e pubblici, tra no profit e profit. Il Fondo ha dimostrato come sia possibile tessere pazientemente negli anni relazioni che consentono di realizzare l'integrazione a livello:

- istituzionale, tra enti privati e pubblici, no profit e profit, che hanno stipulato accordi di collaborazione ai fini della implementazione del Fondo;
- gestionale, tra servizi di organizzazioni diverse: tra gli Sportelli gestiti dalla Caritas e i Centri per l'Impiego gestiti dalla Provincia, tra questi e i servizi sociali dei diversi comuni che hanno usufruito delle risorse messe a disposizione del Fondo;
- professionale, tra operatori appartenenti alla stessa organizzazione o appartenenti a organizzazioni diverse;

- comunitaria, quando, come nel caso del Fondo, il volontariato partecipa attivamente alla realizzazione dell'iniziativa.

A servizio dell'innovazione sociale

Il secondo motivo risiede nel fatto che il Fondo è a servizio dell'innovazione sociale. Non è un caso che originariamente sia nato dalla volontà di una fondazione bancaria che in quanto tale ha come sua peculiarità quella di promuovere l'innovazione sociale. Lo fa quando realizza azioni che dimostrano come i problemi (in questo caso la povertà collegata alla mancanza/perdita di lavoro) possono essere affrontati con azioni più efficaci. È un ruolo insostituibile soprattutto nei momenti in cui l'aumento dei bisogni chiede di adottare strategie inedite.

L'innovazione qui si caratterizza in modo particolare per avere prima di tutto **affrontato un problema oltre le singole organizzazioni**. Ognuna di loro pur contraddistinta da storia, cultura, mission, risorse peculiari, ha trovato nel Fondo una finalità da condividere con le altre: aiutare nel modo migliore chi vive una situazione di disagio a causa della mancanza di un lavoro.

Questo ha permesso di **ridare speranza a tante persone e famiglie**. Nella terza edizione del fondo sono state erogate 1.643 borse lavoro, 1.974 voucher, 73 doti lavoro, 1.767 progetti di lavoro in collaborazione con altri enti del territorio. Poco meno di 6 mila persone hanno potuto usufruire dell'aiuto fornito dal Fondo.

A raggiungere questi risultati hanno contribuito tutti i soggetti della rete. Le politiche di contrasto alla povertà richiedono non solo la disponibilità di rilevanti risorse finanziarie, ma soprattutto la fattiva collaborazione tra una pluralità di organizzazioni pubbliche e private (profit e non profit) in una logica di sussidiarietà verticale e orizzontale.

Un contributo importante è quello dato dai **volontari**. Il loro apporto, come già evidenziato in precedenti rapporti, è fondamentale. Non solo curano gli aspetti informativi e burocratici ma forniscono un prezioso aiuto materiale e morale alle persone, ascoltandole e sostenendole.

Capace di mettere a sistema soluzioni inedite

Il terzo, ma non ultimo, motivo che rende il Fondo una grande opera sociale va identificato nella capacità di mettere a sistema soluzioni inedite. Si realizza quanto le pratiche da eccezionali diventano ordinarie, si fa tesoro delle indicazioni emerse dalla valutazione e quando queste vengono condivise su scala sociale.

Nella definizione dell'iniziativa del Fondo, voluta da Fondazione Cariparo e da altri soggetti del territorio, compare la parola "straordinario". Si dice di un'attività che esce dalla normale gamma degli aiuti previsti per chi è in condizione di disagio economico a causa della perdita o mancanza di lavoro. Può anche significare che l'attività ha carattere speciale e temporaneo, aggiungendosi, in particolari circostanze come l'aumento dei bisogni, a ciò che è ordinario. Se così fosse che cosa succederebbe se non ci fosse più il Fondo? Quali aiuti troverebbero le 6 mila persone aiutate negli ultimi due anni? Sono domande a cui devono rispondere non solo i principali stakeholders del Fondo, tra cui la Fondazione, ma tutti coloro che hanno a cuore i problemi delle persone povere. È certo tuttavia che l'esperienza accumulata in sei anni, mette a disposizione **pratiche** che se sono nate come **straordinarie sono diventate ordinarie** perché sono entrate a far parte delle prassi quotidiane di operatori, professionali e non, di servizi, di organizzazioni.

Le precedenti valutazioni del Fondo, hanno fornito indicazioni utili per modificarne i contenuti (prima edizione) e per rafforzarli (seconda edizione). In entrambi i casi, l'esercizio di valutazione non è stato fine a se stesso. Anche in questo caso la valutazione mette a disposizione indicazioni, soprattutto per quanto riguarda il processo di funzionamento del Fondo, da utilizzare in vista di un miglioramento continuo. Sta poi agli stakeholders [fare](#), anche in questo caso, [tesoro delle indicazioni emerse](#) dalla interviste e dai focus group realizzati con i quasi 60 testimoni privilegiati.

La valutazione ha anche una valenza di accountability sociale nel momento in cui [i risultati e le potenzialità](#) che mette a disposizione vengono [condivisi su scala sociale](#). Si dimostra come l'uso che si è fatto di ingenti risorse economiche e umane, abbia permesso di raggiungere performance importanti, sia in termini di attività che di esiti per i beneficiari.

È un modo di operare da portare a esempio per i troppi che nell'ordinario welfare si limitano a raccogliere e redistribuire, senza porsi il problema se lo stanno facendo in modo da avere un rendimento per i beneficiari e una rigenerazione delle risorse investite.